



CHIRURGIA RICOSTRUTTIVA. LA DIFFCILE DECISIONE DELLE DONNE OPERATE AL SENO

Venezia VIS – 21 ottobre 2012

Metabolé è un associazione che sviluppa riflessioni attorno alle trasformazioni dell'uomo/donna e all'accettazione di queste anche quando sono dolorose.

Ha due anime legate tra loro, quella delle disseminazioni culturali e quella della medicina e psicoterapia/psicanalisi.

Con il Centro Donna dal 2008 tiene gruppi di auto aiuto e di sostegno psicologico per le donne operate al seno.

E' questa la ragione per la quale ci è stato chiesto di portare una testimonianza.

Parlerò del sentire delle donne di fronte alla decisione della ricostruzione della mammella anche se è noto che la maggior parte degli interventi sono conservativi (anche se mi pare si stia abbassando la quota rispetto al passato). Ma non bisogna sottovalutare (come emerge nei gruppi di Metabolé) che se in questi casi la donna è contenta delle conseguenze estetiche, fanno seguito anche per loro sentimenti di incredulità, rabbia repressa, negazione, ansia, depressione.

Una donna a letto piange anche perché deve dire addio al seno

[...] "Ti spiacerebbe dire addio ai miei seni?" "Mia cara ragazza, dissi io, angelo mio, non te lo distruggeranno, il corpo no". Be', io sono fortunata ad avere tanto petto, ma me ne dovranno togliere circa un terzo. La mia dottoressa sta facendo di tutto per ridurre al minimo l'intervento chirurgico. E' molto umana. E' meravigliosa. Non è una macellaia. Non è una macchina senza cuore." [...] "Ma possono restaurarlo, ricostruirlo, no, quello che tolgono?" "Sì, possono metterci un po' di silicone. Ma non so se vorrò. Perché il mio corpo è questo, e quello non sarà più il mio corpo. Non sarà niente, quello" [...] E cosa devo fare per dirgli addio? Cosa vuoi?

Cosa mi stai chiedendo, Consuela?" E lei me lo disse. Andai a prendere la macchina fotografica.[...]

Tratto da "**L'animale morente**" di **Philip Roth**

Cosa faccio?

[...] Programmo l'operazione ma ho qualche esitazione. Non ho dubbi sulle capacità della dottoressa P., ma uno strano pensiero mi coglie, che non riesco a scacciare: chi sto prendendo in giro? Io saprei che si tratta di un falso. E anche Tyler lo saprebbe.. Lo farei forse per la spiaggia dei topless? Per il camerino in comune di Loehmann? Questo capezzolo mi aiuta a fare parte di un gruppo? E' un'impostura? Significa fingere di avere ancora un seno quando in realtà no è così? Improvvisamente tutto mi sembra così, come dire, non autentico.[...]

Tratto da "**Perché ho messo il rossetto il giorno della mia mastectomia**" di **Geralyn Lucas**

La difficoltà dell'uomo

In tutta la mia vita non sono mai andato a letto con una donna che avesse subito una mutilazione simile. Posso parlare solo di una donna che conobbi qualche anno fa e che mentre andavamo a casa mia, disse:"Devo dirtelo: in seguito ad un'operazione ho soltanto un seno. Dunque non vorrei che tu restassi traumatizzato. Ora, per imperscrutabile che uno ami credersi, se siamo sinceri, la prospettiva di vedere una donna con un seno solo non è molto invitante, vero? Riuscii a fingermi un po' sorpreso, ma in apparenza non per l'unico seno e, non credo di aver mostrato il mio nervosismo mentre cercavo di metterla suo agio. "Oh, non essere sciocca, mica stiamo andando là per fare l'amore. Siamo solo buoni amici, e buoni amici credo che dovremmo rimanere". [...]

Tratto da "**L'animale morente**" di **Philip Roth**

Una storia

Quando pensavo alla ricostruzione vedevo una palla senza vene a confronto con una tetta vera, perchè la ricostruzione del capezzolo la trovavo orribile. Il sapere che non avrei mai avuto la tetta come prima, la paura di arrivare ad odiare un corpo estraneo non mio in me, la paura di complicarmi di più la vita e di non finirla lì con i medici e gli ospedali dei quali non ne potevo proprio più, mi spaventava.

Sentivo che fare la ricostruzione mi avrebbe fatto continuare la storia negli anni.

Dopo la scelta inizia la fase dell'accettazione. Come si fa ad accettarsi? Si ha paura di aver sbagliato, di non aver fatto la scelta migliore. Quando si vede si sta male, si fa fatica a far entrare la razionalità della decisione nell'immaginario del nostro corpo che dentro di noi abbiamo e si è formato come un codice genetico fin dalla nascita.

E il dolore sorge quando mi spoglio, quando abbasso lo sguardo dentro la scollatura, quando alla sera tolgo il reggiseno e così se ne va anche la mia tetta e le camice da notte stanno sbilenche. Se si ricostruisce si ha meno occasioni per pensare a ciò che ci è successo. Credo che sia per questo che si spinge per la ricostruzione. Il corpo è comunque meno nostro. E poi chissà se ci si accetta quando si guarda la scollatura e una sta più su ed è più turgida dell'altra. I pensieri si accavallano, non si riesce a venirne a capo. Sono io che devo accettarmi perchè gli altri mi accettino o devo avere la prova che gli altri mi accettino perchè io mi accetti? Vivo, il tempo passa entro ed esco dai miei pensieri.

Ora il dolore è passato. Sono contenta del mio corpo. Ho fatto esperienze anche passionali, ho parlato con le donne dei gruppi, loro per prime mi hanno fatto capire che la ferita del corpo sommava tante ferite. La mutilazione dell'anima non del corpo. Il fascino di una donna non è legato ad una parte del suo corpo.

Stefania Bragato
Presidente
Associazione Metabolé
www.metabole.it